COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Luglio

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/07/27/politica/sicurezza-sallemi-fdi-al-vertice-istituzionale-a-comiso/

https://www.ragusah24.it/2024/07/27/152259/

https://www.radiortm.it/2024/07/27/sicurezza-sallemi-fdi-al-vertice-istituzionale-a-comiso/

LA SICILIA

«Non ho mai affermato che lascio»

Iblea Acque. L'amministratore unico Franco Poidomani chiarisce la propria posizione
«Il mio incarico scadrà a dicembre, se i sindaci lo chiedono sono pronto a continuare»

EMANUELA BURRAFATO



RAGUSA. «Sono abituato a rispettare gli impegni presi e a impegnarmi per raggiungere gli obiettivi prefissi, perciò se qualcuno mi attacca sperando che lasci il mio ruolo, per quanto attiene alla mia volontà, può aspettare invano». Risponde così l'amministratore di Iblea Acque spa, Franco Poidomani *(nella foto)*, alle voci di chi lo vorrebbe dimissionario, a seguito delle polemiche durante l'ultima riunione del civico consesso, incentrata sempre sulla situazione idrica. Polemiche e attacchi provenienti principalmente dal consigliere Gaetano Mauro, e non, sostenuti dal resto del consesso, più incline all'ascolto sulla situazione dell'emergenza.

«Il mio incarico con i Comuni iblei scade il 31 dicembre, se in quella data i sindaci riterranno di sostituirmi perché non all'altezza, me ne andrò, non sono affezionato al ruolo, volevo spiegare questo - dice Poidomani - ma se vorranno confermarmi, porterò avanti i miei progetti per la comunità».

Quali? «Lunedì - spiega Poidomani - firmeremo il contratto con un nuovo fornitore di energia elettrica, che ci permetterà di passare dai 17 milioni di euro circa, che gli enti locali iblei spendono all'anno, per la corrente al servizio della rete idrica, a 9,5 milioni di euro. Un risparmio che si può avere grazie alla partecipazione di Iblea Acque, come gestore unico, a una gara europea che ha come stazione appaltante la provincia di Ragusa. I singoli Comuni non avrebbero potuto partecipare a tale gara, che porterà risparmi per l'intera collettività iblea».

Intanto, per la grave crisi idrica che sta colpendo l'isola, la Regione Sicilia ha bussato alle porte di Iblea Acque: «Rispetto al quadro regionale, Ragusa è ancora ritenuta la provincia più fortunata: ci hanno chiesto - spiega Poidomani - se sarà possibile lo stiamo verificando con una nuova ispezione alle fonti, di mettere a disposizione acqua per una nave cisterna che, collocata al porto di Pozzallo, dovrebbe sopperire in parte al fabbisogno dell'isola».

Già lo stesso sta avvenendo a Licata e probabilmente avverrà anche a Palermo, nell'attesa che la Regione metta mano a tutti i fondi stanziati contro l'emergenza con interventi strutturali.

Per Ragusa e per il comparto agricolo, il più fortemente penalizzato da questa crisi epocale, il prefetto Giuseppe Ranieri ha convocato per martedì una riunione tecnica, in particolare sulle quote dell'invaso della diga Ragoleto da distribuire per uso irriguo.

Alla riunione rappresentanti dell'assessorato regionale all'Agricoltura, il commissario delegato per l'emergenza idrica, Dario Cartabellotta, il referente della gestione della diga Ragoleto sul fiume Dirillo, Luca Pardo, dirigenti del consorzio di bonifica.

«Zes fondamentale per l'Italia» Meloni rilancia il piano per il Sud

Dopo l'impasse. Credito d'imposta per 1,8 miliardi, le imprese respirano. Focus sul piano Mattei

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Da una parte ci sono i crediti d'imposta per le imprese che investono al Mezzogiorno, che hanno ricevuto prenotazioni per 9,4 miliardi di euro a fronte degli 1,8 miliardi disponibili. Dall'altra parte semplificazioni amministrative, come l'autorizzazione unica e accelerata per gli investimenti in nove filiere strategiche, e la possibilità di istituire zone franche doganali. È questo il Piano strategico per la Zona economica speciale Zes unica del Mezzogiorno, presentato a Palazzo Chigi e anticipato da un allarme delle imprese sull'ammontare delle agevolazioni.

Sono previsti infatti crediti d'imposta fino al 60% (o in alcuni casi 70%), ma un provvedimento dell'Agenzia delle entrate, poi sconfessato con forza dal ministro competente, Raffaele Fitto, ha indicato nel 17,6% il beneficio fruibile.

Con le parole della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il piano è «un provvedimento fondamentale per l'Italia e che contribuirà a disegnare la politica di sviluppo del Sud per i prossimi tre anni», un mattone in più per il piano Mattei e la possibilità per queste Regioni di competere «ad armi pari».

Il piano, frutto di un percorso di partecipazione con i diversi attori interessati allo sviluppo del Mezzogiorno, individua come filiere da rafforzare: agroindustria, turismo, elettronica e Ict, automotive, made in Italy di qualità, chimica e farmaceutica, navale e cantieristica, aerospazio e ferroviario. Indica inoltre quali tecnologie decisive quelle digitali, verdi e biotech.

La Zes unica sostituisce le precedenti otto Zes regionali, che erano limitate alle aree retroportuali e «non hanno funzionato come avrebbero dovuto», secondo la premier.

Ha ribattuto il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca: «Noi facevamo bene, autorizzando le aziende in due settimane, oggi i risultati della Zes nazionale sono per tre autorizzazioni per investimenti di cui zero in Campania». Per De Luca «mancano soldi certi per credito di imposta e mancano efficacia operativa e organizzativa».

Confindustria invece ha valutato «positivamente la struttura e i contenuti del piano», con il vicepresidente per le politiche strategiche e lo sviluppo del Mezzogiorno, Natale Mazzuca (vedi anche il pezzo a fianco) che ha invitato il governo a lavorare insieme per incrementare le risorse per il credito d'imposta e dargli carattere pluriennale.

Fitto ha garantito che l'agevolazione non corrisponde e non corrisponderà al 17%. Sia per «eventuali» risorse aggiuntive, sia per la necessità di verificare quanto sarà la spesa effettiva alla scadenza del 15 novembre. Da gennaio gli interventi realizzati sarebbero stati pari solo a 200 milioni sui 9,4 miliardi delle prenotazioni. Il ministro ha denunciato le troppe «fake news» e dichiarato che «il governo Meloni è quello che ha messo la maggiore entità di risorse» nel credito d'imposta per il Sud e che avrà speso il 40% dei fondi del Pnrr nel Mezzogiorno, quando si completerà il piano.

Toti costretto alla bandiera bianca In Liguria voto-bagarre tra 3 mesi

La svolta. Il governatore: «Lascio una Regione in ordine». La Lega evoca il golpe

CHIARA CARENINI

GENOVA. Che le dimissioni di Giovanni Toti, governatore "sospeso" e ai domiciliari dal 7 maggio perché accusato di corruzione fossero questione di ore lo si era capito ieri durante un consiglio regionale convocato per l'assestamento di bilancio inutilmente nervoso. Ma ieri il tam tam si è fatto più intenso finché alle 10,41 una breve nota della Regione ha annunciato che le dimissioni del governatore Giovanni Toti - un foglio di carta scritto a mano, in stampatello - erano state depositate negli uffici di presidenza dell'Ente. Ad «avere l'onere» di consegnare a mano la missiva l'amico e fedelissimo di Giovanni Toti, Giacomo Giampedrone, assessore alla Protezione civile che svela di aver visto Toti «una settimana fa» e che l'ormai ex governatore era «sempre sereno, forte e convinto di aver lavorato solo ed esclusivamente nell'interesse della Liguria e dei liguri». Una scelta sicuramente difficile, sofferta ma probabilmente Toti deve aver pensato di non avere una vera alternativa. Si apolitica che giudiziaria: la difesa farà una nuova istanza per la revoca dei domiciliari sperando nel giudizio immediato.



«Mi assumo tutta la responsabilità di richiamare alle urne, anticipatamente, nei prossimi tre mesi, gli elettori del nostro territorio, che dovranno decidere per il proprio futuro» scrive Toti rivendicando il ruolo della politica attraverso il voto: «Sento come necessario che i cittadini tornino ad esprimersi per ridare alla politica, al più presto, quella forza, quella autorevolezza, quello slancio, indispensabili ad affrontare le moltissime sfide che la Regione ha di fronte». E poi sottolinea «l'impegno messo da tutti noi, i difficili momenti che abbiamo vissuto e affrontato insieme, dal Ponte Morandi al Covid».

Toti spiega anche la tempistica di queste sofferte dimissioni.

«Ho atteso fino ad oggi per consentire al Consiglio regionale di approvare l'assestamento di bilancio e il rendiconto, fondamentali per la gestione dell'Ente», scrive e ricorda «quella sinergia tra partiti e forze civiche che hanno attribuito alla nostra esperienza consenso e capacità di realizzazione». Un messaggio chiaro alle forze di quella coalizione che l'ex governatore ringrazia di continuo.

Le dimissioni scatenano le reazioni della politica. La Lega è la più furibonda: «in Liguria siamo di fronte all'ennesimo tentativo di sovvertire il voto popolare usando inchieste e arresti». Costernata la Lista Toti: «Grazie, ora possiamo dire solo questo». Più tiepida FdI. Il centrosinistra invece, da sempre in prima linea nel chiedere a Toti di lasciare, esulta: "era ora che si dimettesse», dice Elly Schlein ma anche «è finita l'agonia del governo di destra» (Avs). E Conte: «non si poteva governare dai domiciliari». Per Renzi «Toti è stato abbandonato dai suoi alleati» mentre Calenda riflette: «indegno forzare le dimissioni con misure cautelari».

La Liguria, travolta da un terremoto giudiziario che è diventato politico, andrà al voto in autunno.

Centrodestra in fibrillazione tensione su Autonomia confronto Tajani-Calderoli

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Sull'Autonomia differenziata resta alta la tensione nel governo. Ed è emerso anche nel Consiglio dei ministri in cui Roberto Calderoli ha tenuto un'informativa sull'attuazione della riforma, annunciando che già quattro Regioni si sono fatte avanti, Veneto, Piemonte, Liguria e Lombardia. «Vigilare affinché sia applicata bene», è l'imperativo espresso poco prima della riunione da Antonio Tajani, che ha spiegato di «comprendere le preoccupazioni in alcune regioni del Sud», e che dopo l'intervento del collega a Palazzo Chigi gli ha chiesto di avere tutta la documentazione necessaria: «Dobbiamo verificare che ogni singolo passo sia condotto tenendo conto delle esigenze di tutte le regioni», il senso dell'intervento del vicepremier e leader di Forza Italia, che da ministro degli Esteri ha sottolineato come sul commercio estero «c'è una competenza unitaria nazionale: non si può pensare che le Regioni sostituiscano lo Stato. Serve una politica nazionale, l'export costituisce il 40% del Pil». Il confronto, raccontano più fonti di governo, si è consumato in toni tranquilli, ma sullo sfondo è in corso un braccio di ferro strategico soprattutto fra Lega e Forza Italia, con Giorgia Meloni che in Consiglio dei ministri avrebbe chiesto precisazioni sui tempi delle procedure di negoziato con le regioni. Un tema che è stato aggiornato alla prossima riunione, attesa per il 7 agosto.



Intanto c'è anche la Liguria fra le quattro Regioni che hanno già chiesto al governo l'avvio di un negoziato. A quanto si apprende, lo ha fatto una decina di giorni fa con un atto della giunta guidata dal governatore ad interim Alessandro Piana, in carica da quasi tre mesi al posto di Giovanni Toti, che si è dimesso nelle ultime ore: punta a riavviare il percorso che si intendeva aprire con una risoluzione regionale del 2017 e una delibera del 2019. Anche Veneto, Piemonte e Lombardia, come ha spiegato Calderoli, si sono formalmente fatte avanti, e ora sarà il governo a dettare la strada alla luce della legge appena varata, quella osteggiata dalle opposizioni e su cui hanno espresso riserve anche Forza Italia e i suoi governatori del Sud. Uno dei vicesegretari di FI, il presidente della Calabria Roberto Occhiuto, ha ribadito li suoi distinguo e la richiesta di una moratoria per «fermare le intese con le Regioni prima della definizione dei Lep su tutte le materie».

28 Luglio **LA SICILIA**

COMISO

Vertice istituzionale per fare il punto sui problemi legati all'ordine pubblico

VALENTINA MACI

COMISO. La sicurezza al centro del dibattito. Troppi problemi di ordine pubblico attanagliano la città casmenea, e non solo quella, la parte più colpita è il centro storico. Il senatore Salvo Sallemi di Fratelli d'Italia ha partecipato al vertice istituzionale *(nella foto)* promosso dal sindaco Maria Rita Schembari proprio sul tema della sicurezza. «Sono vicino al sindaco di Comiso, e alla sua battaglia per contrastare il degrado urbano - sottolinea il sen. Sallemi -, vandalismo e microcriminalità specie nel centro storico cittadino. Il sindaco non è solo e sono e saremo, con l'onorevole Giorgio Assenza, al suo fianco e vicino a una comunità che esige sicurezza e vivibilità. Affronteremo in maniera sinergica la questione e mi impegno a chiedere al prefetto, sempre sensibile e attento, un tavolo di confronto che affronti il tema. Parallelamente occorre una fase di studio per le criticità connesse alle attività automatiche h 24. Serve contemperare il diritto di fare impresa al diritto di non subire situazioni di degrado».



Stampa Online

https://www.nuovosud.it/articoli/247091-politica-ragusa/comitato-referendario-scatta-pure-comiso-la-raccolta-di-firme

L'appello della Cia: «L'Ars si occupi di siccità anziché andare in vacanza»

L'emergenza. La richiesta di Giosuè Catania. Nella Piana arriva la prima acqua del lago di Biviere

MARY SOTTILE

CATANIA. «Prima che l'Ars chiuda per la pausa estiva, chiediamo al presidente dell'Assemblea regionale di convocare una seduta straordinaria nella quale sia affrontata l'emergenza siccità che sta portando allo stremo i siciliani, le città, le campagne, le produzioni, gli allevamenti con danni inquantificabili e ormai irreversibili». La richiesta è arrivata da Giosuè Catania, presidente facenti funzioni di Cia Sicilia Orientale, ribadendo «la necessità che sia la Regione a chiedere formalmente al Governo nazionale di fare la propria parte con interventi che siano adeguati alla gravità della situazione».

Mercoledì sarà a Catania anche il presidente nazionale Cia Cristiano Fini su invito del presidente regionale Graziano Scardino. «Si ha l'impressione - aggiunge Catania - che le Istituzioni tutte non abbiano ancora la piena consapevolezza di cosa stia accadendo. Gli interventi finora messi in campo sono stati tardivi e insufficienti e in una situazione straordinaria come questa, oltre agli interventi previsti dalle normative, sarebbe stato necessario un'azione straordinaria per garantire un ristoro, anche minimo, ma immediato, alle aziende che hanno perso tutto. E invece, oltre al foraggio agli allevatori e qualche misura proposta per il medio e lungo termine non ci pare sia arrivata una risposta adeguata allo stato di crisi».

Intanto le due pompe di sollevamento per la diga di Lentini, una entrata in funzione, la seconda da attivare a giorni, sono un primo risultato atteso dagli agricoltori. Il disastro di questa stagione, come più volte ribadito, non è solo colpa della mancanza di piogge, assenti da mesi; una grande, enorme responsabilità e delle Istituzioni, succedutesi negli ultimi 40 anni che hanno centellinato gli interventi, spesso sperperando risorse, senza riuscire ad ottenere risultati concreti. Al momento si riescono a garantire circa 50 litri di acqua al secondo per parte delle campagne della Piana di Catania e Siracusa. E sull'argomento è intervenuto anche il Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentale e delle foreste, Francesco Lollobrigida: «Voglio esprimere il mio apprezzamento per l'avvio della pompa di sollevamento della diga di Lentini che finalmente potrà contribuire a garantire una distribuzione più stabile ed affidabile per l'approvvigionamento idrico della Sicilia orientale e ringrazio il presidente Renato Schifani e la Regione Siciliana per essersi attivati in questo senso. La questione del Lago di Lentini era stata sollevata all'incontro istituzionale che ho avuto a Siracusa, nei scorsi giorni, con le associazioni di categoria e i rappresentanti della Regione Siciliana, rispetto alla grave emergenza idrica che sta attraversando l'isola. Il paradosso di un bacino pieno d'acqua che non poteva essere utilizzato per irrigare i terreni agricoli circostanti a causa della mancanza dell'impianto. C'è ancora molto da lavorare – ha evidenziato ancora il Ministro Lollobrigida - ma sono certo che la sinergia avviata porterà a raggiungere sempre maggiori e proficui obiettivi che presto, ci auguriamo, alleggeriranno in modo significativo la portata della crisi».

I malumori tra gli agricoltori e gli allevatori restano. Da qui la decisione di Coldiretti Sicilia di organizzare a partire da domani un nuovo presidio (come quello già realizzato lo scorso mese di maggio), davanti la sede della Presidenza della Regione Siciliana, a Palermo. Gli agricoltori e gli allevatori chiedono a gran voce che gli impegni presi dal presidente Schifani, dopo la manifestazione dello scorso 28 maggio, divengano concreti. Per quanto riguarda gli allevatori, invece, si attende l'arrivo, previsto inizialmente per questa settimana, dei voucher fieno. Si spera che la settimana che sta per partire possa essere quella giusta.

LA RIFORMA

Autonomia col fronte del no 100mila firme

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Ad appena 24 ore dall'apertura della piattaforma informatica per raccogliere le firme on line per il referendum sull'Autonomia differenziata, i promotori festeggiano le oltre 100mila sottoscrizioni per il quesito. Una cifra che rende raggiungibile il traguardo delle 500mila firme entro il 30 settembre, come prevede la legge, e che spinge gli organizzatori a iniziare a lavorare anche alla mobilitazione in vista delle urne. Interrogativi si pongono invece per la maggioranza e il governo, che in base alla legge, non può sottrarsi dall'apertura delle trattative per le intese con le due Regioni che sono più avanti nell'iter, Veneto e Lombardia, per l'eventuale devoluzione delle funzioni che non richiedono i Lep, a partire da quelle sulle professioni sanitarie.

Ad esultare per il raggiungimento delle 100mila firme in poche ore, sono di buon mattino alcuni dei promotori, come Angelo Bonelli (Avs) o i parlamentari di M5s che hanno contrastato la legge nelle Camere (Enrica Alifano, Carmela Auriemma, Roberto Cataldi, Alfonso Colucci, Alessandra Maiorino e Pasqualino Penza): «Immaginiamo - hanno affermato questi ultimi - che al ritmo in cui le firme stanno procedendo, la presidente Meloni stia sudando freddo. Ed è solo l'inizio». In effetti non si punta solo alle firme elettroniche, bensì sui metodi tradizionali, vale a dire su quelle cartacee ai banchetti, come ha spiegato Christian Ferrari, della segreteria nazionale della Cgil e tra i promotori del referendum. «Abbiamo avviato questa raccolta firme - esulta la leader dem Elly Schlein - con tante altre forze di opposizione, forze politiche, sociali, associative e sindacali e siamo molto contenti che in questa prima settimana di banchetti e di raccolta firme anche online ci sono già moltissime persone che vogliono dare un segnale e dare una mano a convincere altrettante persone ad andare a votare per questo referendum».

Per il centrodestra c'è un primo problema di immagine, specie per Fdi: quello di passare come i partiti contrari all'unitarietà del Paese. In tal senso esponenti della maggioranza come il ministro Adolfo Urso o Flavio Tosi, hanno affermato che invece l'Autonomia è «una opportunità». «Sarà utile al Mezzogiorno» ha chiosato Urso.

Dopo l'esame venerdì al Consiglio dei ministri delle richieste di intesa già avanzate dalle Regioni, il 7 agosto ci sarà una ulteriore verifica. Il faro è su quelle di Veneto e Lombardia che in base alla norma transitoria della legge Calderoli (articolo 11) partiranno dalla pre-intesa a cui si era giunti nel 2019 con i governo Conte 1. Nelle 23 materie devolvibili dallo Stato alle Regioni, sono state identificate 500 diverse funzioni, circa 200 delle quali non richiedono la definizione di Lep per aprire le trattative. Le più delicate riguardano le professioni, e in particolare quelle sanitarie, che se devolute - come ha spiegato il governatore della Campania Vincenzo De Luca, in questi giorni in tour al Nord - aprirebbero la concorrenza per accaparrarsi medici ed infermieri, oggi scarsi in tutta Italia. Se il ministro Calderoli vorrà premere l'acceleratore per le intese su queste funzioni, spetterà alla premier Meloni, sempre in base alla legge sull'autonomia (articolo 2) il potere di dare il nulla osta od opporre un «non possumus».

Campo larghissimo, Renzi insiste Schlein cauta, Conte contrario

Le alleanze. Il leader di Iv vuole l'intesa con la dem che avvisa: «Intese non nelle stanze chiuse»

LUCA FERRERO

ROMA. Il leader di Italia Viva tiene il piede schiacciato sull'acceleratore. Destinazione campo larghissimo, ovunque e comunque. «Se devo scegliere tra una posizione di centrodestra e centrosinistra, visto che il Terzo polo non è decollato, io sto con Elly», torna a ripetere Matteo Renzi. La segretaria del Pd, chiamata in causa direttamente, ribadisce la sua linea testardamente unitaria ma avverte «le alleanze non si fanno in stanze chiuse tra gruppi dirigenti». Intanto l'ala sinistra di una coalizione in divenire ha già azionato il freno di emergenza. Alle insistenze di Renzi su un suo auspicato protagonismo all'interno del centrosinistra che verrà, M5S e AvS continuano a reagire con diffidenza.

La leader dem reagisce al pressing dell'ex premier evitando brusche sterzate o fughe in avanti. La sottolineatura arriva dopo l'ultimo arrembaggio del presidente di Iv. Che suona la carica: «Voglio incidere e mandare a casa questo governo». Il desiderio di ritornare al centro dei giochi è evidente. Così come quello di voler schierare il suo partito in un rinnovato bipolarismo. «Schlein - spiega il leader Iv - in modo intelligente ha detto di voler fare una coalizione ampia, che sia unita su determinati punti programmatici e che mandi a casa la Meloni: questa è l'operazione politica più interessante».

E la segretaria, che rifiuta le intese basate strettamente su logiche di palazzo, traccia una rotta: «A partire dalle proprie differenze, - scandisce - si possono mettere in campo programmi condivisi sulle grandi priorità che interessano agli italiani». È questo il mantra, che Schlein va ripetendo nel suo approccio unitario, che non esclude partnership al centro e non accetta veti. Chi invece è sicuramente più restio è Giuseppe Conte: «I cartelli elettorali fine a sé stessi non sono il nostro forte».

PASCALE A NOTO: «IL MIO SOGNO L'ASSE FI-PD

Noto. «Il mio sogno è vedere Forza Italia, il mio partito di riferimento, con il Pd. E sì, sarei disposta a entrare in politica in prima persona». Lo ha detto Francesca Pascale, già compagna di Silvio Berlusconi, in una intervista rilasciata in esclusiva a "Mowmag.com" a Noto, a margine del talk "Riflessioni sulla Transizione" organizzato da Giulia Borghese per il "Val di Noto Summer Pride". «Io - ha aggiunto - sono sempre stata attenta alla politica. La mia storia personale parla da sola». E sulla questione dei diritti civili Francesca Pascale ha sottolineato che «quello che ha detto Marina Berlusconi è esattamente quello che penso io. Non sono di sinistra, però sui temi civili e individuali combattiamo la stessa battaglia. Vedo una destra miope, omofoba, stupida, che non ha il polso della situazione e del Paese reale, persino di gran parte del suo stesso elettorato. Mi piacerebbe impegnarmi in prima persona. Aspetto il partito giusto - ha osservato - che poi sarebbe Forza Italia, ma non questa Forza Italia». E alla domanda su una ipotetica alleanza tra il Pd e gli azzurri, la Pascale ha infine ribadito: «È il mio sogno, se le forze democratiche di questo Paese si unissero non saremmo qui a parlare di razzismo e omofobia».



29 Luglio LA SICILIA

«L'indolenza dei Comuni ci preoccupa sempre più Chi sporca la farà franca»

Comiso. Le discariche abusive senza confini denunciate da Terre Pulite «Chiediamo al Comune di intervenire installando le telecamere ad hoc»

NADIA D'AMATO

COMISO. Non ci sono né confini né barriere per gli "zozzoni" che, impunemente, continuano a sporcare e inquinare i vari comuni della provincia di Ragusa. L'ultima denuncia, in ordine di tempo, riguarda una discarica abusiva a cielo aperto *(nella foto)* presente all'ingresso del Comune di Comiso, provenendo da Vittoria. In un video dell'associazione ambientalista Terre Pulite, sono gli stessi volontari a mostrare la presenza di tonnellate di rifiuti edili, sementiere di plastica, materassi, divani, poltrone, sacchi neri il cui contenuto è sconosciuto e persino decine di frigoriferi.

Ricordiamo che la dispersione di liquido refrigerante comporta un importante danno sull'ambiente, dal momento che contribuisce alla presenza di gas serra nell'atmosfera, responsabili del buco dell'ozono e dei cambiamenti climatici ad esso correlati. Gli effetti sono concreti anche per quanto riguarda la salute delle persone: l'inquinamento dato da liquido refrigerante influisce direttamente su problematiche di tipo dermatologico, compresa la comparsa di macchie scure e un maggiore invecchiamento della pelle. È correlato a patologie respiratorie, rendendo ancora più importanti i danni provocati da malattie polmonari, ed è stata evidenziata persino una correlazione con problemi cardiovascolari, malattie renali e cefalee.

«Se non ricordo male - spiega Riccardo Zingaro di Terre Pulite nel video - siamo su quello che era il letto di un torrente. Questi rifiuti, quindi, rischiano con la pioggia di finire a valle e ostruire i corsi del fiume che poi esonderà. La distesa di rifiuti parte a valle e continua per chilometri». A lato della strada che, sopraelevata, passa a fianco di questo torrente, i volontari di Terre Pulite segnalano la presenza di altri rifiuti pericolosi come l'amianto. «Siamo sicuri che l'Amministrazione comunale di Comiso sia al corrente di questa situazione - aggiungono - per questo chiediamo al sindaco e all'amministrazione comunale di intervenire, anche con l'installazione di una telecamera».

La presenza di decine di frigoriferi fa ipotizzare che dietro questa discarica non ci siano i singoli cittadini ma persone, o aziende, che avrebbero dovuto smaltirli in maniera legale e che, magari, sono state anche pagate per farlo, ma che hanno scelto consciamente di agire diversamente.

«Ancora una volta - si legge in una nota di Terre Pulite - le associazioni ambientali intervengono là dove le amministrazioni sonnecchiano. Fumarole visibili da 20 km vengono avvistate solo dai pochi volontari di Terre Pulite e da tanti cittadini (mistero). Dov'è finito il numero verde? Inghiottito (come il pronto soccorso animale). E dove sono finite le famose decantate, ostentate, propagandate, guardie ecozoofile che fanno tutto tranne quello per cui ha regolare decreto (Gez) dalla Prefettura e cioè sorvegliare e vigilare il territorio per segnalare eventuali reati sull'ambiente?».

«Noi - aggiungono - non possiamo e non vogliamo sostituirci a coloro i quali hanno in seno al proprio mandato il compito di vigilare e intervenire. Amministrazioni in letargo, distratte, disattente, politica impegnata ad addobbare vetrine, sfilate e passerelle fine a stesse. Non è normale che un cittadino debba sentirsi addosso l'impotenza di uno stato di cose quasi irreversibile, reso 'forte' da una lotta pigra e indolente, che fa il solletico ai criminali che appiccano roghi tossici h24 senza curarsi di preservare vite».

«Come in un film tragicomico - si continua - trasudiamo vanagloria decantando eccellenze nostrane (Dop, Doc, Igp) ma scimmiottiamo in malo modo una guerra alle fumarole che pare una pantomima, tronfi di un vuoto pauroso. A tutti i cittadini raccomandiamo di non arrendersi, di non intorpidire lo sdegno, di non abbandonarsi all'apatia, di essere vigili custodi di un patrimonio quale risulta essere la nostra Terra».

Un riconoscimento per Pisana Sarà accademico ad honorem dell'accademia delle arti di Bari

Il personaggio. «Dedico il premio al caffè Quasimodo che a settembre celebrerà i venti anni dalla nascita»

MODICA. Dalle Alpi svizzere alle piramidi passando per il Castello Normanno-Svevo di Sannicandro Bari in quel di Puglia. Può essere sintetizzato così l'itinerario culturale dello scrittore e poeta modicano Domenico Pisana *(nella foto)*, presidente del Caffè Letterario Quasimodo di Modica). Nato a Modica nel 1958, è oggi una delle personalità più importanti del contesto culturale, sociale e giornalistico del panorama provinciale e regionale, oltre che uno dei protagonisti della scena poetica nazionale, così come attestato dai numerosi riconoscimenti ricevuti anche in ambito internazionale.

È recentissima la notizia del conferimento del titolo onorifico di accademico ad honorem dell'Accademia delle Arti e delle Scienze filosofiche di Bari. La sarà solennemente assegnata durante il cerimoniale di premiazione della VIII edizione del Premio accademico internazionale di letteratura contemporanea Lucius Annaeus Seneca il 19 ottobre al Castello Normanno-Svevo di Sannicandro Bari, alla presenza dell'amministrazione comunale e di note personalità di cultura, spettacolo e informazione.

Si tratta dell'ulteriore apprezzamento per il quotidiano impegno profuso da Pisana in ambito culturale, sociale e morale «per una letteratura d'umanità, una passione» specifica Pisana «che dalla mia Modica e dalla terra iblea si è esteso, specie in questi ultimi cinque anni della mia vita, a livello nazionale e internazionale, in particolare con l'associazione "Egitto ora" del Cairo, con la Fondazione Naji Naaman del Libano, e in Grecia con il Centro culturale di Zante "Dionysios Romas"». Figura poliedrica, già docente di religione e attivatore di stimoli di riflessioni per migliaia di liceali, nella sua attività didattica, Pisana collabora anche con la pagina social network di Rai Cultura-Letteratura.

«Il riconoscimento del titolo di Accademico ad Honorem» afferma Pisana «lo dedico al Caffè Letterario Quasimodo, che a settembre entra nel ventennale dalla fondazione, e che in questi anni ha varcato la città di Modica e la terra iblea intraprendendo rapporti culturali a vari livelli».

G. N.



Pressing degli agricoltori «Finora soltanto spiccioli»

La protesta. Da oggi presidio di Coldiretti davanti a Palazzo d'Orleans

PALERMO. Quella che si apre oggi sarà una settimana calda e stavolta non si tratta di una previsione legata al meteo e alla calura che insiste ormai da settimane sulla Sicilia, ma dell'effetto della crisi idrica che sta mettendo in ginocchio l'agricoltura - dalla Piana di Catania ai campi dell'Agrigentino - e causando disagi notevoli ai cittadini soprattutto della parte centrale dell'Isola, da sempre la più "assetata".

In questo contesto, oggi pomeriggio inizierà il presidio della Coldiretti davanti a Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione. Centinaia di agricoltori staranno giorno e notte nell'area attorno piazza Indipendenza «perché gli interventi indispensabili già approvati dal presidente Renato Schifani dopo la grande manifestazione del 28 maggio, ad eccezione del voucher fieno, non sono state ancora attuati», annuncia una nota della stessa asociazione. «Diamo atto al presidente della Regione della sospensione del pagamento delle irrigazioni di soccorso ma è solo un piccolo intervento che non basta - sostiene Coldiretti Sicilia - . Aspettiamo il piano di contenimento della fauna selvatica che è diventato vitale per salvare le produzioni letteralmente annientate dai cinghiali. In alcune aree della Sicilia gli attacchi agli uomini sono continui e solo in ordine di tempo a Tusa (nel Messinese) un agricoltore di 73 anni è stato assalito con gravissimi danni fisici. E la Regione, che può intervenire autonomamente, ancora non ha ultimato l'iter avviato da mesi. Aspettiamo l'istituzione del tavolo politico l'unico in grado di poter indicare la strategia economica per gli agricoltori nonché il varo delle consulte degli agricoltori nei consorzi di bonifica che in attesa della riforma di cui si sono perse le tracce. Non si può pensare di mantenere ancora strutture assolutamente non in grado di gestire l'emergenza senza la presenza di chi in campo ci vive. Presidiamo l'istituzione che deve essere a fianco degli agricoltori nelle cui campagne non c'è più neanche una goccia d'acqua anche perché si avvii un piano di manutenzione delle strutture che non porti a sprechi come quelli visti negli ultimi giorni». Una protesta che fa il paio con l'appello della Cia, che sabato aveva chiesto all'Ars di occuparsi della crisi prima della pausa estiva (domani prevista la cerimonia del Ventaglio con il presidente di Sala d'Ercole, Gaetano Galvagno).

Un'estate difficile, l'ennesima, che ha radici lontane, come denunciato giorni fa dal ministro Nello Musumeci e come ribadito dal nuovo capo della Protezione civile, e Fabio Ciciliano, che allarga il quadro ad altre regioni oltre la Sicilia e affianca alle carenze infrastrutturali anche un problema di natura culturale. «La prima cosa da fare è evitare le perdite o perlomeno ridurle, quindi riparare la rete, mettere mano agli invasi delle dighe. Però, dico, siamo alle solite: la gestione dell'emergenza idrica non si fa d'estate, quando l'acqua manca. Perché l'emergenza poi costa tanto, costa più dell'ordinario», dice in un'intervista al Corriere della Sera. E non c'è solo il caso Sicilia: «Anche la Calabria e la Puglia sono alle prese con la grande sete. Ho appena parlato col direttore della Protezione civile siciliana (Salvatore Cocina, ndr.), mi ha detto che sull'isola non piove da maggio. E se l'acqua non c'è comunque va trovata. Mica solo quella da bere, pure quella per i campi, per gli animali. Conosco da anni quelle realtà. Molte famiglie vivono da sempre con la cisterna azzurra sul tetto, per continuare ad avere l'acqua quando s'interrompe l'erogazione pubblica. Tanti campi sono già bruciati, però ecco: agli allevatori che vorrebbero macellare il bestiame ormai stremato, io dico che al loro posto eviterei, perché poi servirebbe altra acqua per smaltire. Come si vede è un dossier complesso, ci vorrà tempo, ma l'obiettivo è fare in modo che tra un anno, estate 2025, non ci si ritrovi a parlare di emergenza. Perciò vorrei fare come in Benin...», dice Ciciliano che spiega: «Nel 2008 vi prestai servizio volontario da medico chirurgo, là c'erano le suore che gestivano le missioni. Mi ricordo che si arrabbiavano molto quando i pozzi venivano trascurati e l'acqua diventava inquinata. È un fatto di mentalità, di cultura».

L. S.